

Indice

| | |
|--|----|
| Al lettore | 9 |
| <i>Capitolo primo</i> | |
| Leopardi e la parola | 13 |
| 1. Lo scopo di questo saggio | 13 |
| 2. La magia della parola | 14 |
| 3. Il mondo in comune | 16 |
| 4. Il divoratore di parole e l'odio per Recanati | 21 |
| 5. L'apparire del Giordani, amico, maestro e "padre ideale" | 25 |
| 6. La parola come fonte di educazione | 29 |
| 7. La poesia "materialistica" di Leopardi | 31 |
| 8. La solidarietà | 34 |
| 9. La fanciullezza | 35 |
| 10. Una biografia aneddotica e le memorie dell'infanzia | 36 |
| 11. Disattenzioni della famiglia | 38 |
| <i>11.1 De Sanctis racconta</i> | 40 |
| 12. La scuola unica e senza discontinuità dall'infanzia in su | 42 |
| <i>Capitolo secondo</i> | |
| Giacomo e il suo tempo | 43 |
| 1. A partire da Monaldo e Adelaide | 43 |
| 2. Monaldo, Giacomo e Recanati | 44 |
| 3. Influenze su Giacomo della famiglia e dell'ambiente recanatese | 47 |
| 4. Per Giacomo è l'ora di nascere | 52 |
| 5. Linee di fondo della cultura sociopolitica dal 1789 al 1815 | 54 |
| 6. Classicismo e romanticismo | 58 |
| <i>6.1. L'influenza di Giordani amico e maestro</i> | 60 |
| <i>Capitolo terzo</i> | |
| Zibaldone e dintorni | 67 |
| 1. Lo scopo dello <i>Zibaldone</i> e dintorni | 67 |

| | |
|--|----|
| 2. La teoria del piacere ne <i>l'Infinito</i> e altri <i>Canti</i> | 73 |
| 3. Le <i>Operette Morali</i> | 80 |
| 4. E allora l'educazione? | 85 |
| 5. La “fregatura” di un progresso lineare | 89 |
| 6. Ancora i <i>Canti</i> : dal “boccon ghiotto” a quello amaro, la scuola | 91 |
| 7. Dai dintorni dello <i>Zibaldone</i> emerge una scuola unica, democratica e laica (ma inutile, ancora per quanto?) | 93 |
| 8. Concludendo: lo <i>Zibaldone</i> | 95 |

Capitolo quarto

| | |
|--|-----|
| Il sogno di Giacomo | 99 |
| 1. La miseria scolastica dello Stato pontificio | 99 |
| 2. Giacomo: un'educazione “penosa e strettissima” | 100 |
| 3. Preliminari del sogno | 103 |
| 4. Il sogno di Giacomo | 106 |
| 5. Il progetto nelle sue linee generali | 110 |
| 6. Fanciullezza e scuola dell'infanzia: alla radice del progetto della scuola | 112 |
| 5.1 <i>Il gioco</i> | 113 |
| 5.2 <i>Giacomo organizzatore di giochi</i> | 114 |
| 5.3 <i>Moto e dialogo: basi della prima scuola e ragioni del progetto</i> | 116 |
| 5.4 <i>Il valore della parola</i> | 124 |
| 5.5 <i>Potenzialità educative dell'infanzia e l'importanza dell'assuefazione</i> | 125 |

Capitolo quinto

| | |
|-------------------------------------|-----|
| La scuola per tutti | 129 |
| 1. I principi che reggono la scuola | 129 |
| 1.1. <i>La libertà</i> | 129 |
| 1.2. <i>La democrazia</i> | 131 |
| 1.3. <i>La laicità</i> | 135 |
| 1.4. <i>Il futuro</i> | 136 |
| a) Amore | 137 |
| b) Felicità | 139 |
| c) Piacere | 140 |
| d) Traendo le fila | 141 |

| | |
|---|-----|
| 1.5. <i>Assenza di premi e castighi</i> | 142 |
| 1.6. <i>Necessità dell'insegnante</i> | 144 |
| 1.6.1. Le qualità dell'insegnante | 145 |
| 1.6.2. L'insegnante come intellettuale | 148 |
| 1.6.3. Tirando le fila sull'insegnante | 153 |
| 1.7. <i>Attenzione alla lingua, in specie all'italiana</i> | 156 |
| 2. I corsi della scuola | 157 |
| 3. Le attrezzature della scuola e loro spese | 159 |
| 4. Una chiosa finale | 162 |
| <i>Capitolo sesto</i> | |
| Quasi una conclusione | 169 |
| Orientamenti bibliografici | 181 |
| Appendici | 183 |
| I. I viaggi di Giacomo | 185 |
| II. <i>Da Lo Zibaldone</i> | 203 |
| III. <i>Dai Canti:</i> | |
| XXIII. <i>Il Canto del pastore errante dell'Asia</i> | 221 |
| IV. <i>Dalle Operette Morali:</i> | |
| <i>Il Cantico del gallo silvestre</i> | 227 |
| V. <i>Dai Pensieri</i> | 231 |
| VI. W. Binni, <i>La "Ginestra" e l'ultimo Leopardi (1987)</i> | 233 |
| Indice dei nomi | 249 |

Al lettore

Ho pensato molto, moltissimo se fare o no un lavoro su Leopardi. Un mostro sacro di tal fatta mi metteva veramente paura, paura di non riuscire ad addomesticarlo e a farlo mio. Più che lo rileggevo mi rendevo sempre più conto della sua polivalenza geniale a prescindere da chi sciocamente attribuisce le sue idee alla sua malformazione fisica, anche se Giacomo stesso, come ricorda Renato Minore, “aveva sempre difeso le sue idee da chi le attribuiva alla sua esistenza così tribolata.” Nel maggio del 1832 aveva orgogliosamente replicato a Luigi De Sinner: “Soltanto per effetto della viltà degli uomini (i quali hanno bisogno di essere persuasi del merito dell’esistenza) si è voluto considerare le mie opinioni filosofiche come il risultato delle mie sofferenze personali, e ci si ostina ad attribuire alle mie circostanze materiali quel che si deve al mio intelletto. Prima di morire voglio protestare contro questa invenzione della debolezza e della volgarità e pregare i miei lettori di dedicarsi a demolire le mie osservazioni e i miei ragionamenti piuttosto che accusare le mie malattie”¹.

¹ G. Leopardi, *A Luigi De Sinner Parigi*, Firenze 24 maggio 1832, in G. Leopardi, *Tutte le opere*, a cura di W. Binni, con la collaborazione di E. Ghidetti, Firenze, Sansoni, 1969, Vol. I, p. 1382 (in francese nel testo: “Voi dite benissimo ch’egli è assurdo l’attribuire ai miei scritti una tendenza religiosa. Quels que soient mes malheurs, qu’on a jugé à propos d’étaler et que peut-être on a un peu exagérés dans ce Journal, j’ai eu assez de courage pour ne pas chercher à en diminuer le poids ni par de frivoles espérances d’une prétendue félicité future et inconnue, ni par une lâche résignation. Mes sentimens envers la destinée ont été et sont toujours ceux que j’ai exprimés dans Bruto minore. C’a été par suite de ce même courage, qu’étant amené par mes recherches à une philosophie désespérante, je n’ai pas hésité à l’embrasser toute entière; tandis que de l’autre côté ce n’a été que par effet de la lâcheté des hommes, qui ont besoin d’être persuadés du mérite de l’existence, que l’on a voulu considérer mes opinions philosophiques comme le résultat de mes souffrances particulières, et que l’on s’obstine à attribuer à mes circonstances matérielles ce qu’on ne doit qu’à mon entendement. Avant de mourir, je vais protester contre cette invention de la faiblesse et de la volgarité, et prier mes lecteurs de s’attacher à détruire mes observations et mes raisonnemens plutôt que d’accuser mes maladies”). Cfr. R. Minore, *Leopardi, l’infanzia, le città, gli amori*, Milano, Bompiani, 1997, pp. 179-180. De Sinner (1801-1860), filologo svizzero, era

Anzi, a me affascinava anche la stessa erudizione, pressoché sterminata di Giacomo², le cui basi guadagnate con “uno studio matto e disperatissimo” dal 1809 al 1816 per supportare le sue idee. Indubbiamente era un genio, studiato e interpretato da tutte le parti con mezzi che avevo paura di non avere e poi a che pro? per dire quello che hanno già detto altri e meglio di me, visto che io non sono un leopardista, ma solo un ricercatore dei problemi dell’educazione.

Io volevo portarlo nel mio campo. Stavo per dare *forfait* quando, avendo raccolto libri vecchi e nuovi su Leopardi, mi capita di riconoscere un letto negli anni d’Università, un testo di Walter Binni, mio professore di letteratura italiana a Firenze nella seconda metà degli anni ’50.

Il libro era intitolato *La nuova poetica leopardiana* edito a Roma nel 1947 con la “Biblioteca del Leonardo”. Intanto mi ero trovato l’edizione sansoniana del 1978 e poi *La protesta di Leopardi*, sempre con Sansoni nel 1988, stampato anche come *Introduzione*, sempre di Binni e sempre di Sansoni, a Leopardi, *Tutte le opere*, 2 voll., 1993.

Questi testi mi hanno dato la spinta a scrivere questo saggio che parla di scuola e di educazione, convinto che fossero, comunque, addirittura già in mente di Giacomo prima ancora che sognasse il suo progetto di scuola, da quella dell’infanzia fino alla scuola superiore di secondo grado.

Giacomo aveva fatto quel sogno perché una parte di esso era già nella sua testa. Insomma, io sono dell’idea che si sogna ciò che è il pensiero dominante in quel torno di tempo, che più gli importava facendo una cosa, la scuola, che mai nessuno, in quel secolo “superbo e sciocco” avrebbe mai saputo fare. Lui sì. Ne era sicuro! Una sicurezza profetica, tipica di un intellettuale, per quanto giovane, ma raffinato.

un cher ami de plume di Giacomo. La *vexata quaestio* durò anche troppo a lungo, alimentata tra i primi sostenitori tra cui il solito Tommaseo. Non credo valga la pena seguirla nei dettagli. Si veda al riguardo C. Galimberti, *Voce Leopardi, Giacomo (1798-1837)*, pp. 570-593, in *Dizionario critico della letteratura italiana* diretto da Vittore Branca..., Seconda Edizione Volume secondo, Torino, UTET, Ristampa 1992, p. 572.

² Basti pensare e controllare, leggendo gli approfondimenti che Leopardi ha condotto, con particolare precisione e sistematicità e non privo di giudizi succosi e *tranchants*, su vari autori della letteratura italiana e riportati nell’acuto saggio di Guido Natali, *Viaggio col Leopardi nell’Italia letteraria* a cura di Marcello Verdenelli, Ancona, Il lavoro editoriale, 2000.

Già il titolo mi era piaciuto, anche se da integrare. Con i saggi di Binni sull'ultimo Leopardi mi sono sentito sicuro di condurre in porto al meglio il sogno di Giacomo di cui lui aveva perso i fogli dove aveva scritto ciò che doveva fare subito, all'alba, dopo essersi svegliato.

Sapeva con certezza di ricordare il sogno, così come era certo di tenerlo segreto.

Ero molto contento di aver portato Giacomo nel mio campo, un giocatore che giocava senza pallone e che, a mio avviso, ben sapeva cosa fare.

Su queste certezze ho cominciato a leggere e a scrivere, prendendo come fonte i pensieri dello *Zibaldone*, le *Operette morali* e le liriche dell'ultimo Leopardi. Quanto ho scritto è, come per ogni saggio, una scommessa. Io spero di averla vinta, almeno in parte, e di aver fatto un omaggio al grande Giacomo, facendolo sognare su ciò che, nel settore degli studi, desiderava forse di più.

Auguro agli almeno venticinque lettori³ che affronteranno questo saggio, di trovarlo il più gradevole e funzionale possibile per capire al meglio il mondo educativo del grande poeta recanatese e lo sforzo che ho fatto, cercando di scriverlo, perdonandomi alcune o le tante inevitabili ingenuità. Grazie!

³ Un grazie di tutto cuore alla mia carissima amica Luciana Bellatalla, la prima lettrice in assoluto che ha letto l'iniziale stesura del mio Leopardi con attenzione e passione, sciogliendone i periodi troppo lunghi e dandomi preziosi consigli per renderlo più scorrevole e ha tolto tutti i refusi che ha trovato.